

IL FALLIMENTO TECNICO

«Un errore farli ripartire» Caso marò, Terzi si dimette

- **Il ministro fa il suo annuncio alla Camera, in disaccordo con le decisioni dell'esecutivo**
- **Di Paola polemico: «Io non abbandono la nave»**
- **Il Pd: «È l'8 settembre del governo tecnico»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un ministro (degli Esteri) che si dimette in diretta lanciando accuse pesantissime al resto dell'esecutivo. Un altro ministro (della Difesa) che furibondo ribatte a brutto muso all'infamante accusa del suo collega. Un presidente del Consiglio che prende le distanze dal titolare della Farnesina, dovendo spiegare al Capo dello Stato questo incredibile balletto, ed oggi ripresentarsi alla Camera per raccontare la sua «verità». È la fine del governo dei «tecnici». Una fine ingloriosa.

BALLETTO

Il ministro degli Esteri Giulio Terzi, nella bufera per la gestione del caso marò, ha dato le dimissioni, in disaccordo con la decisione di rimandare in India i due fucilieri di Marina accusati di aver ucciso due pescatori indiani. Un atto che coglie di sorpresa sia il governo, che soprattutto il Quirinale. E che si dipana a Montecitorio.

«La mia voce è rimasta inascoltata», scandisce il ministro annunciando la sua decisione mentre riferiva alla Came-

ra sul caso. «Mi dimetto perché per 40 anni ho ritenuto e ritengo oggi in maniera ancora più forte che vada salvaguardata l'onorabilità del Paese, delle forze armate e della diplomazia italiana. Mi dimetto perché solidale con i nostri due marò e con le loro famiglie», spiega in Parlamento. «Saluto con un sentimento di profonda partecipazione e ammirazione i marò Latorre e Girone. Ancora ieri (lunedì, ndr) le loro parole hanno dato uno straordinario esempio di attaccamento alla patria», afferma il ministro alla Camera in apertura della sessione durante la quale il governo è stato chiamato a riferire sul caso dei due militari italiani al centro di una lunga contesa giudiziaria con l'India. Terzi spiega di aver deciso di dimettersi dopo la riunione svoltasi ieri a Palazzo Chigi per concordare il testo da presentare alle Camere sul caso dei marò. «La decisione di anticipare le mie dimissioni in occasione dell'audizione alla Camera dei deputati - afferma il capo della diplomazia italiana - si è consolidata proprio dopo la riunione con il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa terminata a Palazzo Chigi alle ore 13.00 per la predisposizione del testo da presentare

all'audizione parlamentare». «In tale riunione - aggiunge - ho espresso nuovamente le mie riserve, riprendendo i punti formulati al presidente del Consiglio nel tardo pomeriggio del 21 appena prima della partenza dei due marò per l'India». «Ho atteso fino a oggi perché volevo venire qui in Parlamento come sede della sovranità popolare - insiste Terzi -. Ed è risibile e strumentale pensare che la Farnesina abbia agito autonomamente». Sulla vicenda il ministro sostiene di aver dato «informazioni a tutte le autorità di governo sugli aspetti critici del negoziato con l'India, d'accordo sulla decisione di trattenerne in Italia i marò. La linea del governo è stata approvata da tutti l'8 marzo». «Da uomo delle istituzioni per 40 anni, mai avrei agito in modo autoreferenziale», aggiunge il titolare della Farnesina. Secondo Terzi, l'accusa nei confronti di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone «non è mai davvero stata suffragata da prove e testimonianze attendibili», mentre i due fucilieri «negano ogni addebito». Prima del colpo di teatro, il ministro dice di aver letto sui giornali «ricostruzioni fantasiose» su una sua presunta gestione «autoreferenziale» della vicenda: «Sostenere

...

Il titolare della Farnesina si difende: «Risibile pensare che possa aver agito da solo»

che la Farnesina abbia agito per i fatti suoi - ripete con voce incrinata - è assolutamente risibile e strumentale.

Conclusa, tra grida, fischi e applausi (da destra), l'audizione di Terzi, alla Camera prende la parola il ministro alla Difesa, Giampaolo Di Paola, che al collega dimissionario indirizza queste parole: «Sarebbe facile oggi lasciare la poltrona, ma non sarebbe giusto e non lo farò». Frase accolta dall'applauso corale dell'aula di Montecitorio. Terzi non applaude. «Non abbandonerò la nave in difficoltà con Massimiliano e Salvatore a bordo - prosegue il titolare della Difesa - fino all'ultimo giorno di governo, verrei meno al senso del dovere delle istituzioni che ho sempre servito e alle scelte del governo che ho condiviso... Le decisioni collegiali del governo si rispettano e si onorano».

SGOMENTO

In Aula, seduta nelle tribune riservate ai visitatori, in mezzo a militari della Marina, c'è anche la moglie di Salvatore Girone. «Ripartite a casa mio marito» urla indirizzando la sua rabbia verso l'emiciclo. Oltre a lei, in tribuna era presente anche Franca Latorre, sorella dell'altro marò Massimiliano.

Intanto un assaggio di quello che si vedrà oggi a Montecitorio con l'audizione di Monti, c'è già stato nel dibattito seguito alle informative. Il Pdl ha chiesto la sospensione immediata: «Non era mai accaduto che un ministro si dimettesse in polemica con il presidente del



Consiglio», tuona il capogruppo a Montecitorio, Renato Brunetta. «È l'8 settembre del governo tecnico, chiudiamo questa pagina senza rimpianti», rincara la dose Lapo Pistelli (Pd), mentre il deputato del Movimento 5 Stelle, Alessandro Di Battista, chiede che venga reso pubblico il documento sottoscritto dall'India, che ha aperto la strada al ritorno a New Delhi dei due militari. Lo «strappo» di Terzi si consuma nel caos totale. Ed oggi tocca a Monti.

Monti non sapeva nulla, a lui l'interim degli Esteri

Terzi sbatte la porta e si dimette a Montecitorio senza avvertire né Monti né Napolitano. Il centrodestra loda in Aula il «coraggio» del ministro degli Esteri, la moglie di Salvatore Girone - accanto alla sorella di Massimiliano Latorre - alza la voce dalla tribuna chiedendo che le venga restituito il marito. L'ultima tegola che cade sull'esecutivo tecnico sembra gestita da una accorta regia politica. Che affonda il coltello nella piaga di una gestione contraddittoria e poco accorta del caso marò, per ricavare qualche vantaggio al tavolo della trattativa per il governo e per il Quirinale.

Nelle stesse ore in cui Scelta civica incontra il premier incaricato - «ha apprezzato la nostra formula», dichiara Bersani - la destra torna a prendere di mira Monti e il governo che potrebbe costituire «un'alternativa» qualora «fallisse» il segretario Pd. «È di Monti la responsabilità della vicenda dei marò», attacca Brunetta. «Il fallimento della credibilità internazionale Monti è sotto gli occhi di tutti», rincara Alfano. Latorre e Girone sono stati «restituiti all'India come un pacco postale», accusa La Russa. Le indiscrezioni sui legami con il Pdl e su una candidatura del ministro degli Esteri con il centrodestra si rincorrevano prima delle elezioni. Da destra tutti a lodare Terzi di Santagata, ieri.

Il ministro, riunito a Palazzo Chigi fino alle 13 con Monti e il ministro della Difesa, non si era fatto sfuggire nulla sulle dimissioni che avrebbe rassegnato platealmente di lì a poco alla Camera. Il vertice con il premier era stato organizzato per concordare gli interventi dei due ministri. Lo staff del professore nega che nel corso della riunione siano sorti dissidi tali da giustificare il plateale passo indietro del titolare della Farnesina. «Ho preso atto con stupore della dichiarazione del Ministro Terzi - spiega Monti in una nota -

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Dietro il caso che scuote l'esecutivo si intravede la regia della destra: l'obiettivo è di ricavare vantaggi nella trattativa su governo e Quirinale

Tali dimissioni non mi erano state preannunciate, benché in mattinata si fosse tenuta presso la presidenza del Consiglio, con la mia partecipazione, una riunione di lavoro con i ministri Terzi e Di Paola per la messa a punto dell'informativa del governo».

VALUTAZIONI NON CONDIVISE

«La decisione di anticipare le mie dimissioni in occasione dell'audizione si è consolidata proprio dopo la riunione con il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa», conferma Terzi. Sta di fatto che il testo letto in Aula dal titolare della Farnesina è diverso da quello concordato con il premier. «Le valutazioni espresse alla Camera dal Mini-

LA PROTESTA



Il grido dalla tribuna: «Ripartatemi mio marito»

«Ripartate a casa mio marito». Mentre nell'aula della Camera si discuteva della vicenda dei marò, con il ministro Terzi che si dimetteva e l'ammiraglio Di Paola che prendeva le distanze, dalla tribuna si è alzata Giovanna Ardito, moglie di Salvatore Girone, uno dei due fucilieri implicati nell'incidente della Enrica Lexie. Nel grido della signora tutta la rabbia per una vicenda già intricata in partenza e divenuta un vero pasticcio con la decisione prima di trattenerne e poi di restituire all'India i due marò.

Accanto alla signora Girone, ha ascoltato le comunicazioni del governo e il dibattito parlamentare anche la sorella dell'altro fuciliere di Marina in arresto in India, Massimiliano Latorre. I familiari dei due militari non hanno nascosto nei giorni scorsi la loro irritazione, condivisa largamente nelle forze armate.

Ad assistere all'informativa di ieri c'erano anche i rappresentanti del Cocer Interforze, che hanno voluto così manifestare la loro vicinanza alle famiglie dei due marò.

stro Terzi non sono condivise dal governo», precisa il premier che oggi riferirà alla Camera e al Senato.

Da tempo i rapporti tra Terzi e Monti - che ieri ha assunto l'interim degli Esteri - erano segnati dalla tensione. Terzi lamenta di essere stato lasciato «solo» a gestire la vicenda marò e di aver espresso più volte «contrarietà» al rientro in India di Latorre e Girone. Mentre Palazzo Chigi - a Monti viene rimproverato dalla Farnesina di aver «sottovalutato» la portata del caso e le ricadute sulla credibilità dell'Italia - attribuisce alla Farnesina di aver annunciato «un po' troppo precocemente» la decisione «di massima» di trattenerne i marò in Italia. Assunta senza che al premier fossero state forniti i necessari elementi di valutazione per assumere una «decisione collegiale». Uno scaricabarile, in poche parole.

Soltanto il 21 marzo, in sostanza, si approfondì «per la prima volta la materia». Durante la riunione del Cirs (Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica) presieduta da Monti, alla quale parteciparono i ministri Terzi, Cancellieri, Severino, Di Paola, Grilli, Passera e i Sottosegretari Caticcalà e De Gennaro. Fu quello il vertice in cui Monti decise - sulla «base degli approfondimenti e delle trattative intavolate con l'India» - che bisognava «mantenere la parola e rimandare i marò a New Delhi». «Alla luce delle ampie assicurazioni ricevute, il Governo ha ritenuto l'opportunità, anche nell'interesse dei fucilieri, di mantenere l'impegno preso in occasione del permesso per partecipare al voto, del ritorno in India entro il 22 marzo. I fucilieri di marina hanno aderito a tale valutazione», spiegava la nota di Palazzo Chigi. Terzi rivela di non aver condiviso quella scelta e rassegna le dimissioni. Un finale di campionato che il professor Monti non immaginava quando da presidente del Consiglio salì in politica convinto di poter vincere la partita.